

1 gennaio 2010

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Omelia

+ Giampaolo Crepaldi

Arcivescovo-Vescovo di Trieste

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

1. L'edizione 2010 del tradizionale Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Giornata Mondiale della Pace, reso noto qualche giorno fa, era fortemente atteso. In alcuni ambiti culturali soprattutto europei, l'enciclica papale *Caritas in veritate* era stata oggetto di critiche proprio sulla questione dell'ambiente e in particolare sul tema dei cambiamenti climatici. Era quindi logico che si attendesse il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, dedicato al tema *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*. Benedetto XVI non ha disatteso l'appuntamento, ribadendo però il proprio insegnamento e, quindi, scontentando probabilmente ancora una volta tutti coloro che tendono a caricare i temi ecologici di eccessive forzature ideologiche.

2. Il punto centrale del Messaggio è un passaggio del paragrafo 13 dove il Santo Padre afferma che “una corretta concezione del rapporto dell'uomo con l'ambiente non porta ad assolutizzare la natura né a ritenerla più importante della stessa persona”. La Chiesa – continua – esprime perplessità “dinanzi ad una concezione dell'ambiente ispirata all'ecocentrismo e al biocentrismo”, perché elimina la differenza tra l'uomo e gli altri esseri, “favorendo una visione egualitaristica della dignità di tutti gli esseri viventi. Si dà adito, così, ad un nuovo panteismo con accenti

neopagani che fanno derivare dalla sola natura, intesa in senso puramente naturalistico, la salvezza per l'uomo". Secondo il Magistero sociale della Chiesa all'uomo va confermato "il ruolo di custode e amministratore", ruolo di cui non deve abusare ma a cui non deve nemmeno abdicare: "Infatti, anche la posizione contraria di assolutizzazione della tecnica e del potere umano, finisce per essere un grave attentato non solo alla natura, ma anche alla stessa dignità umana".

3. Benedetto XVI non nega che le questioni ambientali abbiano un impatto sulla povertà, né che richiedano profondi ripensamenti del modello di sviluppo, né che comportino la presa in esame di una maggiore sobrietà, ma ripropone l'insegnamento che se non c'è un ripensamento dell'umanità su se stessa e se non si torna a leggere nella natura un discorso su di noi (il "creato", appunto, e non solo un mucchio di cose), non si riuscirà ad acquisire una nuova responsabilità morale prima ancora che politica. Sia chi disprezza la natura materiale, sia chi la rispetta più dell'uomo come se fosse in se stessa qualcosa di divino, in fondo non ne coglie l'intrinseco messaggio e non accumula sapienza.

La lacuna principale è di voler salvare la natura concentrandosi sulla natura stessa. Per riuscire ad ottenere dei risultati bisogna concentrarsi non sulla natura materialmente intesa, ma sull'uomo, sulla sua vocazione e su Dio Creatore, che ha voluto associare l'uomo alla sua creazione. Per conseguenza, ma solo per conseguenza salveremo anche le foche e i panda, le falde acquifere e l'aria che respiriamo. Solo l'ecologia umana è veramente risolutiva dei problemi dell'ecologia ambientale. I fautori dell'ecologismo ideologico spesso sono solerti nel rispetto della natura fino a bloccare lo sviluppo economico, ma poi non battono ciglio quando la tecnica e la bioingegneria invadono l'uomo stesso e lo fabbricano in laboratorio. Si preoccupano per i pericoli di estinzione della tigre in India, ma passano sopra al

sacrificio di embrioni umani. Già il famoso Rapporto del Club di Roma sui *limiti dello sviluppo* del 1972 o il Rapporto Brundland del 1975 tendevano a concentrarsi quasi esclusivamente sull'ambiente, trascurando la dimensione sociale ed etica dell'ecologia umana, insinuando eccessive paure e impedendo di vedere in modo adeguato i rimedi. Non esiste solo l'ecosistema, anche l'uomo ha una sua natura ed anche i rapporti sociali, prima di tutto quelli familiari, hanno una loro natura che va rispettata. Dobbiamo tener presente che quando si procurano danni di natura ambientale il motivo ultimo è che si è alterato qualcosa nell'ecologia umana e nel corretto funzionamento dei rapporti sociali.

4. Ogni ferita all'ecologia umana comporta anche un danno per l'ambiente. La deforestazione è causata dalla povertà, che non è un fenomeno naturale, ma una disfunzione nell'ecologia umana. La guerra, che è un tragico evento che sconvolge l'ecologia umana, produce danni ambientali rilevanti, distrugge risorse e spesso impedisce per molto tempo l'agricoltura. Il degrado urbano delle periferie appartiene all'ecologia umana, ma produce anche danni ambientali. Molte malattie oggi hanno origine psichica e non derivano da deficienze organiche, ma da solitudine, abbandono, mancanza di senso, vale a dire da carenze nell'ecologia umana. Non è l'uomo il nemico della natura. Non sono il progresso, lo sviluppo e l'aumento della popolazione i nemici della natura; non è con il pauperismo o con la decrescita che si limita il degrado ambientale, ma con una nuova assunzione di responsabilità e ricostruendo l'ecologia umana, la coscienza morale delle persone e i veri valori dello stare assieme. Nell'enciclica *Spe salvi* Benedetto XVI parla dei monaci di San Bernardo di Chiaravalle, che dissodavano i boschi, non senza però dissodare le anime. Afferma: "nessuna positiva strutturazione del mondo può nascere là dove le anime inselvaticiscono".

5. Con il suo Messaggio *Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato*, Benedetto XVI intende sollecitare pertanto una presa di coscienza dello stretto legame che esiste, nel nostro mondo globalizzato e interconnesso, tra salvaguardia del creato, ecologia umana e coltivazione del bene della pace. Tale stretto e intimo legame è, infatti, sempre più messo in discussione dai numerosi problemi che riguardano non solo l'ambiente naturale dell'uomo, ma l'uomo stesso. Se la famiglia umana non saprà far fronte a questa nuova sfida, con un rinnovato senso della giustizia ed dell'equità sociali e della solidarietà internazionale, si corre il rischio di seminare violenza tra i popoli e tra le generazioni presenti e quelle future.

Seguendo le preziose indicazioni della lettera enciclica *Caritas in veritate*, (48-52) il Messaggio papale sottolinea l'urgenza che “la tutela dell'ambiente deve costituire una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo”, destinato a tutti, impedendo che si possa fare impunemente uso delle diverse categorie di esseri come si vuole. Se si intende coltivare il bene della pace, si deve favorire una rinnovata consapevolezza del legame tra ecologia umana, ecologia sociale ed ecologia ambientale e dell'interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra. La questione ecologica non deve essere affrontata solo per le preoccupanti prospettive che il degrado ambientale profila: essa deve tradursi, soprattutto, in una forte motivazione per coltivare la pace.

La Madonna, che oggi onoriamo con il titolo di Madre di Dio, ci insegni i modi migliori di promuovere la pace, *custodendo e coltivando* il Creato, affidato alla nostra responsabile cura dall'amore provvidente del Creatore.